Almagisti e Riccamboni sostengono che si possano coniugare i diritti di cittadinanza, elemento qualificante ed extra-procedurale della democrazia, con i vincoli di competitività attribuiti alla globalizzazione. I diritti di cittadinanza, civili, politici e sociali, possono essere visti come una bussola e una leva, secondo l'immagine usata da Riccamboni in occasione della presentazione del libro all'Università di Trento nel giugno di quest'anno. Sono bussola in quanto repertorio della democrazia: i diritti civili, politici e sociali come elemento di sostanza della democrazia. Sono leva come antidoto al pensiero unico che antepone le ferree regole del mercato a qualsiasi obiettivo sociale e politico.

Tuttavia oggi, di fronte alla globalizzazione intesa nei tre fenomeni della mondializzazione dei commerci, delle produzioni con le de-localizzazioni e della finanza, sorge il problema del rapporto fra livello territoriale e diritti di cittadinanza. Negli ultimi decenni si è creato un divario crescente fra la dimensione territoriale dell'economia e quella della politica. Il rischio paventato è che il capitalismo globale incida in modo negativo sui diritti di cittadinanza e sulla qualità della democrazia. Tuttavia se da un lato lo stato nazionale, che ha costituito l'ambito di riferimento per l'attuazione della democrazia, è eroso alle radici dal processo di globalizzazione, dall'altro i diritti di cittadinanza continuano a dare spessore al concetto di qualità della democrazia, qualunque ne sia il meccanismo di regolazione politica e il livello territoriale (stato, Unione Europea, governo mondiale) che dovranno farsene carico. La critica che si può muovere alla conclusione del saggio di Almagisti e Riccamboni è di avere lucidamente delineato una strada da percorrere ma di essersi astenuti dal proporre soluzioni concrete ai dilemmi della democratizzazione della globalizzazione e di come coniugare i diritti di cittadinanza in sistemi politici multilivello come si stanno configurando non solo l'Unione Europea ma anche il livello internazionale, per esempio con l'Organizzazione Mondiale del Commercio.

In conclusione, l'economia non è governata da leggi indipendenti dal contesto socio-istituzionale. Questa è una premessa teorica che accomuna tutti gli autori e rende non aridi i contributi degli economisti. Gli autori vogliono diffondere un approccio che superi la distinzione fra una logica di mercato a sé stante e un contesto storico-istituzionale. Il libro suggerisce di sviluppare una teoria che aiuti a cogliere il nesso che passa fra democrazia sostanziale e vincoli derivanti dalle dinamiche economiche.

Il pregio del libro risiede appunto nel dimostrare in modo chiaro come abbia senso parlare di efficienza economica solo in relazione a precisi obiettivi, ovvero in relazione alla giustizia sociale e alle dimensioni sostanziali della democrazia. La grande sfida che ci attende è di elaborare politiche pubbliche che sappiano coniugare efficienza economica, giustizia sociale e democrazia partecipativa. ■

L'Io egoista che soffre fa la guerra

VERENO BRUGIATELLI

Spesso alla base delle violenze che l'uomo perpetra nei confronti del suo prossimo c'è una condizione di profondo malessere e di inconfessata sofferenza in cui egli versa. Penso che nel caso di un Io egoista ed egocentrico, il malessere e la sofferenza derivino dal fatto che l'uomo non stima se stesso, non si ama, non si accetta così com'è. Si potrebbe obiettare che è proprio l'Io egoista ad amare se stesso anteponendosi a tutto e a tutti e che il suo narcisismo lo spinge a volere tutto per sé, ad organizzare tutto in vista di se stesso. E allora, come è possibile dire che l'Io egoista non ama se stesso? Ora, l'Io egoista si trova a doversi confrontare e a fronteggiare le volontà di altri Io, spesso altrettanto egocentrici. E su questo piano l'Io egoista si scopre limitato, incapace, non proprio bello come il suo narcisismo di fondo, in maniera pressante, gli chiede e gli comanda di essere. In breve, l'Io egoista scopre di non avere tutte quelle doti e qualità che il suo narcisismo gli ordina di possedere. Di questo l'Io egoista soffre in maniera indicibile. Inoltre, egli non riesce a fronteggiare il principio di realtà che gli impone di controllare e sublimare le pulsioni a cui è sottoposto. Sovente si tratta di un controllo mal gestito, un controllo che ha come contropartita una forte dose di sofferenza. Una sofferenza che l'Io riversa sugli altri Io e sul mondo attraverso diverse forme di violenza.

L'Io egoista si trova in preda ad un groviglio inestricabile di conflitti interiori inconsci da lui ignorati. Scegliendo di gettarsi nelle vicende della sua vita esteriore, mondana, egli si rifiuta di ascoltare i variegati segnali che dalla vita inconscia gli affiorano alla consapevolezza. L'Io egoista è davvero cieco e sordo riguardo alla guerra, ai conflitti in atto nelle profondità della sua vita interiore. Conflitti che gli procurano stati di profondo scontento e di intensa sofferenza. Di questi stati del suo animo ne vuole ignorare le cause effettive. È il suo narcisismo a ordinarglielo. Fare emergere alla coscienza le cause effettive (gli effettivi conflitti interiori) del proprio malessere, richiederebbe un duro lavoro di umiliazione del proprio narcisismo, implicherebbe mettere in discussione se stesso in maniera radicale, senza sconti. Ma l'Io egoista sceglie la strada più accomodante cercando il motivo della sua insoddisfazione e del suo malessere interiore fuori di sé, nell'altro.

L'Io egoista pensa che sono "gli altri" ad essere la causa del suo dolore, che sono "gli altri" a procuragli sofferenza con le loro ingiustizie. Su questa base costruisce delle strategie pratiche in grado di riscattarlo da queste spiacevoli situazioni. Al fine di rafforzare le sue strategie, chiama "gli altri" a collaborare al suo progetto. Per rendere le sue strategie credibili a se stesso (fondamentale è a livello cosciente credere in ciò che si fa) e "agli altri", egli conferisce ad esse un'aurea di ideale, magari nobile, buono, generoso. A volte le sue strategie sono fondate su grandi ideali alla luce dei quali l'Io egoista afferma di voler liberare dall'ingiustizia anche un intero popolo. L'Io egoista riesce a far aderire "gli altri" al proprio progetto facendoli partecipi delle proprie false[1] preoccupazioni umanitarie, ambientali, spirituali ecc., dicendo che lui è come loro! E che è pronto a rischiare in prima persona anche per loro, perché poi, egli dichiara apertamente di essere sicuro che loro (coloro che aderiscono al suo progetto) all'occorrenza sarebbero pronti a rischiare per lui (in realtà l'Io egoista non si fida di nessuno! E non vuole niente per nessuno!).

Non da solo, ma con una schiera (più o meno grande) l'Io egoista fa la guerra a quel pezzo di mondo che egli reputa ingiusto e fonte della sua sofferenza. Questo pezzo di mondo al quale l'Io egoista insieme agli altri fa guerra può essere costituito da una sola persona, o da un gruppo di persone, o da una nazione intera, o da più nazioni! In ogni caso l'Io egoista fa la guerra perché soffre. Occorre precisare che per "guerra" qui non necessariamente si deve intendere quella fatta con le armi. Senza dilungarmi, lascio al lettore intendere questo termine nel senso che più gli piace.

L'Io egoista percepisce e concepisce l'altro come una mera esteriorità. L'altro è visto in funzione dei propri obiettivi, dei propri scopi. In breve, per l'Io egoista l'altro è un campo d'azione che ha come fine l'accrescimento di sé. Al tempo stesso l'altro è ritenuto colpevole dei propri disagi. Egli attribuisce all'altro la causa dei suoi malesseri, ignorando che essi si annidano nella propria interiorità. Egli ignora che la prima guerra è quella che si sta svolgendo in se stesso, egli ignora che se fa la guerra ad un pezzo di mondo, piccolo o grande che sia, è perché, in primo luogo, sta combattendo e perdendo la sua guerra con se stesso.

[1] Spesso l'Io egoista, a livello di vita consapevole, crede fermamente nella bontà dei propri propositi. Gli sfugge che tale credenza è solo l'ennesima strategia messa in atto dal proprio narcisismo. Da questo punto di vista, l'Io egoista vuole e manifesta a se stesso il bene dell'altro soltanto per accrescere se stesso, per la propria potenza. In questo modo l'Io egoista cerca di essere all'altezza di ciò che il proprio narcisismo gli chiede di essere o di diventare.

L'ignoranza di se stessi

Non si tratta di disprezzare, di condannare o di deridere la natura umana, ma, come diceva Baruch Spinoza, di comprenderla, di conoscerla. A mio avviso, un passo importante che ciascuno di noi può compiere sulla strada della propria comprensione, consiste nel capire che una parte della vita psichica dell'uomo si sottrae alla sua conoscenza e al controllo della sua volontà. Il più delle volte l'uomo sopravvaluta la sua capacità di controllare le proprie pulsioni, i propri desideri. Ma accade che esse seguono percorsi e innescano conflitti che sfuggono alla sua consapevolezza. Solo il sintomo, sotto forma di sofferenza gli è noto. A tale proposito Sigmund Freud istruisce l'Io dicendogli:

> «Tu confidi nel fatto di essere informato su ciò che accade nella tua psiche, giacché la coscienza ti comunica tutto quello che ha una certa importanza. Quindi se non hai ricevuto notizia alcuna di qualche cosa che è avvenuto nella tua psiche, giudichi fiduciosamente che non vi sia dentro nulla. Già, e ti spingi addirittura al punto da ritenere che psichico sia identico a cosciente, ossia noto a te; e questo malgrado vistosissime testimonianze che nella tua vita psichica ci sono assai più cose di quante possono divenir note alla tua coscienza. Lascia dunque che ti dica una cosa su quest'ultimo punto. Lo psichico non coincide affatto in te con ciò che ti è cosciente. L'attuarsi di qualche cosa nella tua psiche e il fatto che questo qualche cosa ti sia anche noto, sono due faccende diverse. D'abitudine, ammettiamolo pure, il servizio d'informazione della tua coscienza basta ai tuoi bisogni; ma in molti casi, come ad esempio in quello di un simile conflitto pulsionale, esso vien meno; e allora il tuo volere non va al di là del tuo sapere. In altri casi, inoltre, queste notizie della tua coscienza sono incomplete e inattendibili; e accade abbastanza spesso che tu venga informato degli avvenimenti dopo che questi si sono già compiuti e non puoi più modificarli. Nessuno può, anche se non sei ammalato, valutare tutto quello che si agita in te e di cui non sai nulla o sei falsamente informato. Tu ti comporti come un sovrano assoluto che si accontenta delle informazioni del suo primo ministro senza scendere fra il popolo per ascoltarne la voce. Rientra in te, nel tuo profondo, se prima impari a conoscerti, capirai perché ti accade di doverti ammalare; e forse riuscirai a evitare di ammalarti»[2].

Ignorando la complessa dinamica delle proprie pulsioni, l'Io egoista è, fondamentalmente, un grande sofferente. Attraverso l'esercizio del potere (materiale o spirituale) l'Io egoista cerca di esorcizzare quella profonda sofferenza che gli de-

[2] S. Freud, *Eine Schwierigkeit der Psychoanalyse* (1917), trad. it. *Una difficoltà della psicoanalisi*, in *Opere di Sigmund Freud*, a cura di C.L. Musatti, vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino 1996, pp. 662-663.

riva dal non riuscire ad amare se stesso in modo non narcisistico, dal non riuscire ad accettarsi in tutti i propri limiti e debolezze. Tutto si gioca a livello inconscio; ecco allora perché egli è del tutto ignaro dei moventi che lo spingono alla ricerca spasmodica del successo, all'affermazione di sé anche mediante "opere di bene". Alla base della sua profonda sofferenza c'è un'altrettanta profonda ignoranza di se stesso. Egli non è consapevole di ciò che si cela dietro i multiformi e variegati travestimenti della coscienza che tutti insieme giocano a renderlo, spesso inutilmente, bello verso se stesso, accettabile ai propri occhi, degno della stima degli altri. La coscienza dell'Io egoista cerca e si nutre di tutto questo; la sua potenza è spesa per far sì che ciò avvenga, che ciò si realizzi magari lasciando dell'Io un segno indelebile nelle pagine della grande storia dell'uomo. Ma ancora una volta l'Io non ha coscienza dell'effettivo movente che lo spinge a questo. E nell'ignorare soffre, non è mai soddisfatto del risultato ottenuto; e questo anche se all'esterno si mostra raggiante, sicuro, sereno e deciso come un dio sceso sulla terra.

L'Io egoista in fondo sa di non amarsi, di non accettarsi, di non stimarsi abbastanza in modo non egoistico. E allora, come potrebbe amare, accettare, stimare gli altri? La sua coscienza manifesta agli altri di volere il bene del prossimo fino al punto di combattere fino allo stremo delle forze tutti coloro che ostacolano questo suo progetto. Ma, a volte, la coscienza dell'Io egoista non riesce ad essere convincente neanche a se stessa. Ecco allora lo sconforto, la rabbia, l'angoscia, prendere possesso di ogni sua fibra. Ed anche il nulla, il non senso, che la coscienza nella sua frenetica ed instancabile vita aveva rimosso e meticolosamente occultato, sopraggiunge. È proprio in questi momenti che all'Io egoista si presenta un'occasione irripetibile che può accogliere oppure, lasciare svanire.

In questi momenti, in cui trionfa la disperazione e il pericolo, potrebbe crescere anche ciò che salva: si presenta all'Io egoista l'occasione di guardare a se stesso, di gettare finalmente uno sguardo sul suo lato più oscuro, laggiù nella "cantina sotterranea della sua casa" e, affrontando il suo narcisismo che sempre prontamente gli intima: "non guardare!", iniziare a prendere consapevolezza delle guerre che stanno divampando in se stesso, cominciare a far emerge alla coscienza i grovigli della sua vita interiore, così da cominciare a comprendere le cause della sua insoddisfazione, a comprendere che in tutta la vita non è mai riuscito ad accettarsi, ad amarsi, a stimarsi veramente in maniera non narcisistica, non egoistica, così da capire quanto dolore e sofferenza ha inferto al prossimo e il perché lo ha fatto.

In certi terribili momenti all'Io egoista si fa udire un appello (giunge dalla voce dell'"altro"? Arriva dal proprio Super-Io? Proviene da Dio?) che l'Io può accogliere o respingere. È l'appello a combattere la vera guerra, quella che si sta svolgendo in se stesso, madre di tutte le guerre che l'Io egoista disperatamente conduce contro i diversi "pezzi di mondo". ■

Allegria e dolore

Francesca Paoli

Questo saggio è stato pensato dopo una lezione di Rosa Rius, la mia docente del Master in "Studi delle donne" all'Università U.B. di Barcellona, che in classe ha proposto la lettura di una pagina, scritta a macchina da María Zambrano, intitolata "Alegría y dolor". Parole ricche di contenuto, e quasi sconosciute al pubblico della pensatrice, per quanto si dice siano state pubblicate in opere minori, negli anni trascorsi dalla filosofa a Puerto Rico.

Ho ritenuto fosse importante, in questo momento storico, scrivere e meditare su questi due sentimenti, «due poli», come li chiama Zambrano, che compongono la vita di ognuno, che la trasformano e la creano nel tempo. Riconoscendo che di dolore già si parla tanto, e troppo spesso accentuandone il risvolto "negativo", ritengo opportuno vedere come in realtà esso non sia altro che un momento di passaggio all'altro polo, l'Allegria.

L'allegria è in noi e fuori di noi

> «Si teme la molteplicità, il cambiamento, e si presagisce la disciplina che bisogna conquistare per vivere di fronte ad una realtà riconosciuta come movimento. Noi occidentali dobbiamo liberarci del quietismo. Chi è persona per forza teme la realtà e la pianifica piatta e scheletrica, mentre per chi si è accettato come persona, la realtà si fa viva» [1].

María Zambrano, fin da bambina, vive un senso doloroso d'inadeguatezza, confessando di aver pianto tanto e ammettendo di aver spesso rimproverato la vita per il suo sentirsi triste, per quanto tutto fosse dipeso da lei. Partendo da qui, riflettendo riguardo alla propria esperienza, lei si rende conto che l'uomo contemporaneo ha vissuto la sua stessa inadeguatezza, ma anziché cercar di riscattarsi, sentendosi mancante e solitario, ha sentito il bisogno di creare

[1] María Zambrano, *Persona y democracia*, Departamento de Instrucción Pública, San Juan de Puerto Rico, 1958. In versione italiana: *Persona e democrazia*, a cura di Claudia Marseguerra, ESBMO, Milano, 2000, p. 120.